



“ Per avere diritto all'assistenza e alla previdenza bisogna lavorare almeno 51 giorni l'anno, ma non tutti ci riescono

**Il sindacato:** punire le aziende che violano la legge anche prevedendo il reato di «riduzione in schiavitù»

**Non se ne conosce** nemmeno il numero esatto. Secondo l'Inps sono un milione e tra loro gli stranieri sono centomila. Ma la realtà vera è nascosta dal lavoro nero. Se ne parla in modo episodico e solo in occasione di eventi clamorosi o tragici come quando, vent'anni fa, morì Jerry Masslo. Ora si tenta di dare ai nuovi schiavi strumenti per difendersi da chi li sfrutta

Foto di Andrea Sabbadini

### Le cifre nei campi

**900.000**

gli italiani iscritti all'Inps  
I maschi hanno  
un'età media di 50 anni  
Le 250mila donne  
sono sotto i 40 anni

**100.000**

gli stranieri che lavorano  
legalmente  
Ma il dato è molto al di sotto  
di quello reale

**60/80%**

È la percentuale dei  
lavoratori, per la quasi  
totalità stranieri, in nero. Le  
punte più alte nel Sud

#### MARISTELLA IERVASI

ROMA  
miervasi@unita.it

«fantasmi dei campi» non conoscono stagioni. E sulla piaga infetta dell'agricoltura non ci sono i riflettori. È tollerata e nascosta, al Nord come al Sud: con i braccianti nessuno si fa scrupolo. Cent'anni di lotte per i diritti sembrano passati invano: ieri erano mondine e spigolatrici, oggi i nuovi schiavi sfogliano carciofi, raccolgono olive e uva, patate, pesche, fragole, mele e finocchi. Poi ci sono i «dannati dell'oro rosso», il pomodoro. Da Villa Literno alla piana del Sele, fino a Cassibile.

**Sui «fantasmi dei campi»** non si hanno delle cifre esatte. Secondo l'Inps gli italiani sono 900mila, per la maggior parte uomini con un'età media attorno ai 50 anni. Le donne sono 250mila, mediamente sotto i 40 anni. Devono lavorare almeno 51 giorni l'anno per poter beneficiare della «disoccupazione agricola», vale a dire di previdenza e assistenza. Stando ai dati dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, gli stranieri sono 100mila. Ma stiamo parlando di un comparto nel quale, secondo stime della Flai, il sindacato dei lavoratori agricoli della Cgil, il 60 per cento dei lavoratori è in nero, con punte dell'80 per cento nelle campagne del Mezzogiorno. Solo in agricoltura il sommerso ammonterebbe a 400mila unità.

Jerry Masslo - figura simbolo del bracciantato agricolo - era uno di loro. Fuggì dal Sudafrica dell'apartheid e arrivò in Campania, senza lo status di profugo di cui aveva diritto, raccoglieva pomodori per due lire. Osò ribellarsi ad una rapina. E fu ucciso. Era il 1989.

**Sono passati vent'anni** ma della piaga del mercato di uomini e donne se ne parla solo quando c'è una tragedia. Oppure quando la stampa rivela l'esistenza dello schiavismo e racconta la violenza del caporalato nei campi. Come accadde nel 2006 con la testimonianza-reportage dalle campagne agricole del foggiano del giornalista Fabrizio Gatti dell'Espresso. Il ministro dell'Interno di allora, Giuliano Amato, pensò di introdurre il reato di caporalato. Voleva un decreto, fu costretto a ripiegare su un disegno di legge. Che rimase lettera morta, anche per via dell'ostruzionismo della Lega e del futuro Pdl in Parlamento. Alzarono un muro contro l'estensione delle misure previste dall'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione. Se la norma fosse passata, gli immigrati autori di denunce contro gli sfruttatori e i «caporali» avrebbero ottenuto il permesso di soggiorno. Ma la destra liquidò la norma giudicandola una «mini sanatoria».

Quando ha raggiunto i fatidici 51 giorni, e ha così ottenuto il diritto all'assistenza, il lavoratore viene inserito in una delle tre fasce nelle quali si articola il trattamento previdenziale. Ma l'obiettivo non è facile da raggiungere. Si stima, infatti, che circa il 20 per cento delle giornate non venga

dichiarato: dal Piemonte alla Sicilia.

I braccianti che ogni anno non raggiungono la soglia minima per il diritto alla disoccupazione sono circa 200mila, quelli che riescono a lavorare 51/78 giornate l'anno circa sono 150mila. Un totale di 350mila lavoratori precari. E non finisce qui. C'è anche l'altra faccia della medaglia, il sottobosco dei finti braccianti: escamotage adottato da nostri connazionali e non dagli immigrati. Così capita che un padre anziano si accordi con un datore di lavoro per far registrare la giornata sul libretto del figlio disoccupato pur essendo lui, il genitore, a lavorare effettivamente nei campi. E così via. Esiste l'Inps per gestire il sistema di riscossione dei contributi e di pagamento delle prestazioni. Per meglio perseguire i falsi rapporti di lavoro, il sottosalario ed il lavoro nero, servirebbe un provvedimento di governo ad hoc e di pari passo un'attività repressiva costante, condotta con oculatezza nei periodi della raccolta.

**Sul voucher alle braccianti** continua la polemica. Dallo scorso anno, studenti e pensionati che lavorano occasionalmente in agricoltura ricevono un voucher, una sorta di ticket: 10 euro ogni ora di lavoro. Ora il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, vuole estendere il voucher a tutto il lavoro accessorio all'agricoltura. La norma è stata introdotta nel maxi-emendamento al decreto legge incentivi. La misura del ticket è estesa alle casalinghe. In questo modo basta far passare per «casalinga» una bracciante agricola per sentirsi esentati dall'obbligo di regolarizzarla per il lavoro che svolge. Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil: «È l'ennesimo duro attacco nei confronti delle donne. La norma li rende soggetti ricattabili estromettendole dal sistema di garanzie previdenziali e assistenziali».

Secondo la dirigente sindacale, soltanto in agricoltura si stimano 250mila braccianti. «Si colpisce il genere donna in quanto tale - ha concluso Camusso - È grave qualificare il lavoro delle donne come un lavoro accessorio, escludendo la manodopera femminile dalle regole della contrattazione e dalle tutele garantite dai contratti di lavoro».

**Ieri a Castel Volturno** l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati della Flai-Cgil ha approvato una piattaforma nazionale contro il lavoro nero e il razzismo. Dodici i punti al centro delle rivendicazioni rivolte alle organizzazioni imprenditoriali, alle amministrazioni pubbliche, al governo e al Parlamento. Si sollecita il governo ad emanare una legge nazionale contro il caporalato e l'introduzione del reato di «riduzione in schiavitù».

Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Flai-Cgil: «Con questa piattaforma, i lavoratori immigrati e italiani costretti a vivere in nero, avranno uno strumento in più per il riscatto civile e occupazionale». Presto iniziative di lotta per la divulgazione. La causa è nobile e ambiziosa: «liberare» il nero. ❖